

S. ALFONSO

PERIODICO DELLA PARROCCHIA S. ALFONSO M. DE LIGUORI IN PAGANI



ANNO DELLA FEDE 2012-2013



MISSIONARI
REDENTORISTI
PROVINCIA
NAPOLETANA



editoriale

Carissimi lettori,

è sempre con grande piacere che entriamo nelle vostre famiglie per raccontarvi e condividere con voi l'amore per il nostro Santo. In modo particolare avvertiamo questa gioia all'inizio del nuovo anno, mentre affidiamo a queste pagine i più cordiali auguri per un felice 2013 insieme ad un sentito ringraziamento a quanti hanno già rinnovato l'abbonamento.

La vostra adesione ci incoraggia e ci stimola a metterci in ascolto della voce di S. Alfonso e ad affidarci alla sua protezione, soprattutto in questo periodo di grandi capovolgimenti nella vita politica, economica e anche religiosa.

A preoccupare le nostre famiglie non sono solamente le discussioni dei partiti politici che, in seguito alle votazioni, non riescono a mettersi d'accordo per giungere alla formazione del governo e alla elezione del nuovo Presidente della Repubblica, ma la galoppante crisi economica, la chiusura di molti esercizi commerciali con conseguente perdita di posti di lavoro e aumento della disoccupazione. Fortunatamente, in questo quadro abbastanza preoccupante dei primi tre mesi dell'anno si inserisce la voce della chiesa, che nell'anno della fede, ci invita a non perdere la speranza e ad intensificare la nostra fede con la carità.

Due aspetti, questi, la speranza e la carità, che ci sono stati proposti in questi ultimi due mesi, con la notizia delle dimissioni di papa Benedetto XVI, e l'elezione di papa Francesco,

avvenimenti che hanno dato un volto nuovo alla chiesa. In questo numero vi presentiamo un articolo sui "due Papi" che in questi ultimi mesi hanno introdotto grandi novità nella vita della chiesa.

Le dimissioni di Benedetto XVI e il nuovo stile di vita inaugurato dal nuovo Papa continueranno a fare scrivere pagine interessanti della storia di una chiesa in cammino.

Vi presentiamo inoltre, per la nostra preparazione alla S. Pasqua, una riflessione sugli eventi che precedettero la Risurrezione di Gesù: il Triduo Pasquale, raccontato da un'artista napoletana e arricchito da espressioni colorite della "lingua" napoletana.

Vi presentiamo infine la prima casa religiosa fondata da S. Alfonso a Scala nel 1732. Partendo da questa cittadina arroccata sulla costiera amalfitana, S. Alfonso ha diffuso il suo messaggio in tutto il Regno di Napoli ed ha costruito le prime dodici comunità della sua Congregazione.

Intanto vi porgiamo i nostri più cari auguri per la santa Pasqua.

Anno XXVIII – Num. 1
Gennaio - Marzo 2013
S. Alfonso
Periodico bimestrale della
Parrocchia S. Alfonso
p.zza S. Alfonso, 1
84016 Pagani (SA)

Editrice
PARROCCHIA S. Alfonso
Sped. in abbonamento postale
Periodico – 50%
Autorizzazione Tribunale
di Salerno
del 20/02/1987

Direttore Responsabile
P. Antonio Pasquarelli

Progetto grafico e impaginazione
Valsele Tipografica srl

Redazione
P. Vicidomini Giovanni,

Collaboratori
Alfonso Amarante,
Saturno Paolo,
Santomassimo Saverio,
Anna Maresca

Direzione e Amministrazione
P.zza S. Alfonso, 1
84016 Pagani (SA)
E-mail:
giovicidomini@virgilio.it

Abbonamento
Annuale: 15 €
Sostenitore: 20 €
Benefattore: 30 €

c.c.p. 18695841
Intestato a Periodico Sant'Alfonso

Stampa e spedizione
Valsele Tipografica
83040 Materdomini (AV)

IN QUESTO NUMERO

Editoriale	2
Anno della fede: fede e carità	3
Pregliera per l'anno della fede	3
I due Papi	4
Il triduo pasquale	6
Scala	10
Cronaca della Basilica	13
Ricordando i nostri defunti	15



11 ottobre 2012 - 24 novembre 2013
Anno della Fede



FEDE E CARITÀ

PREGHIERA PER L'ANNO DELLA FEDE

O Dio, Padre del Signore Gesù Cristo, effondi il tuo spirito e illumina le nostre menti. Aumenta la nostra fede con una personale adesione al Vangelo e frutti coerenti di vita. Facci essere "germi di nuova umanità". Dilata gli orizzonti del cuore con il dono della carità che vivifica la verità. Rendi operosa la speranza per edificare la civiltà dell'amore. O Vergine Maria, Donna fedele, Madre credente, Sorella accogliente, aiutaci a riporre la nostra fiducia nella Santa Trinità, nella divina volontà, disponibili a ripetere quotidianamente: questa è la nostra fede. Amen

Mons. Antonio De Luca
Vescovo di Teggiano – Policastro

Ogni anno, in occasione della Quaresima, il Santo Padre invia un messaggio alla Chiesa intera. Il tema del messaggio di quest'anno, anno della fede, è stato il rapporto intercorrente tra la fede e la carità. Credere è, fondamentalmente, un rispondere a Dio che ci parla, rispondere al suo amore: all'amore si risponde con l'amore. Fede e carità, in quanto virtù teologali, hanno la loro unica origine in Dio ed ambedue queste virtù tendono a far crescere in noi innanzitutto l'amore nei confronti di Dio e, di conseguenza, se il nostro amore verso Dio è veritiero, interesserà in uguale misura anche il nostro prossimo. La fede, dice il papa Benedetto XVI, è la nostra risposta all'amore di Dio. Fede è fidarsi di Dio e affidarsi a Dio, anche l'amore porta un fidarsi e un affidarsi a qualcuno.

La persona che ama si fida e viceversa la persona che si fida, ama. L'anno della fede è quindi un'occasione propizia per rivedere la qualità del nostro amore non solo nei confronti di Dio ma anche nei confronti del nostro prossimo; è un'occasione per intensificare la testimonianza della carità. Il banco di prova della qualità o veridicità della nostra fede è la carità, nel senso che la qualità dell'una è

testimoniata dalla qualità dell'altra.

Una fede senza le opere, dice il papa nel suo messaggio quaresimale, è come un albero senza frutti: queste due virtù si implicano reciprocamente. Anche l'evangelista Giovanni è dello stesso avviso quando, paragonando la fede alla luce, dice che solo chi ama può dire di stare nella luce (cf I Gv 2,8). Approcciarci agli altri con gesti di carità non è un'imposizione che ci viene dall'esterno ma una conseguenza della nostra fede che diventa operante nell'amore.

Tutti i santi, particolarmente quelli detti della carità, pongono l'amore verso il prossimo come prova dell'autenticità della fede.

La fede, dice il Papa, senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. La fede e la carità si esigono e si sostengono a vicenda. La fede ci

fa entrare nell'amicizia con il Signore, la carità ci aiuta a vivere e a coltivare una tale amicizia. La fede ci fa accogliere il comandamento del Signore; la carità fa sì che noi lo mettiamo in pratica. La fede ci genera come figli di Dio, la carità ci fa perseverare nella figliolanza divina.

La quaresima che stiamo vivendo è un'occasione in più per purificare la nostra fede, ridargli quello splendore che le è proprio e il giusto posto che gli appartiene: quello di essere luce posta sul candelabro che illumina tutta la casa, cioè la nostra vita, il nostro modo di rapportarci a Dio e agli altri. La luce della fede, quando è autentica, illumina tutta la nostra vita, fa sì che anche le nostre opere, i nostri gesti di accoglienza, di solidarietà, di tolleranza e di perdono risplendano, in modo che tutti possano rendere gloria a Dio.

P. Saverio Santomassimo

I DUE PAPI

L'11 febbraio scorso, giornata di preghiera dedicata agli ammalati, il mondo è stato colto di sorpresa da un annuncio inaspettato, per alcuni versi scioccante. Il Papa, il capo degli apostoli, il successore di Pietro, uno degli ultimi monarchi assoluti, forse l'unico punto di riferimento a livello mondiale per la fede e i costumi morali, ha deciso di lasciare il suo incarico a causa della *ingravescentem aetatem!!!*

Ad onor del vero dobbiamo dire che il Pontificato di Benedetto è stato uno dei più difficili degli ultimi cento anni per la storia della Chiesa. Egli ha ereditato una Chiesa che era stata guidata da un capo carismatico, il quale è diventato negli anni un'icona mondiale di comunicazione. Allo stesso tempo papa Benedetto ha ricevuto in dote una Chiesa bisognosa di purificarsi dai tanti scandali di cui è stata investita come la pedofilia, il careerismo e la poca trasparenza finanziaria. Non è riuscito ad entrare nel cuore della gente perché ci è sempre stato presentato come l'intellettuale e mai come il pastore.

Possiamo anche non essere d'accordo sul suo magistero, o con delle sue posizioni pastorali e teologiche, ma è innegabile che negli otto anni in cui ha guidato la barca di Pietro ha cercato di fare tanto. E poi è giunto il 28 febbraio giorno in cui le dimissioni di papa Ratzinger sono diventate effettive. La rinuncia di papa Benedetto è quasi



un *unicum* nella storia bimillennaria della Chiesa, in quanto gli antichissimi e rarissimi precedenti non sono comparabili a questo evento mediatico mondiale del 2013.

Gli effetti di questa rinuncia saranno immensi e duraturi nei prossimi decenni. Paradossalmente proprio questo Papa, che tanto ha insistito sulla necessità di ribadire la "continuità" nella storia della Chiesa, ha compiuto uno dei gesti di più radicale discontinuità che potessimo immaginare, un gesto che sarà ricordato come una rottura senza precedenti, una cesura

epocale, un punto finale e un nuovo inizio.

Gesto rivoluzionario? Forse! *Gesto Profetico?* Potrebbe essere! Certamente esso è un gesto che apre una serie di problematiche e possibilità nella Chiesa e nel suo governo.

In molti non hanno creduto alle motivazioni delle sue dimissioni. Gli esperti di dietrologia hanno iniziato a parlare di lotte tra due anime della Chiesa, rappresentate da due schieramenti di cardinali opposti. Potrebbe anche essere. Mi chiedo però: *perché non cre-*



dere alle parole di un uomo che a 86 anni afferma di non avere più le forze fisiche per guidare la cristianità?

Il gesto di papa Benedetto segna comunque un vero e proprio punto di svolta, ed evidenzia il bisogno di una conversione radicale della Chiesa. La società umana, la stessa Chiesa si trova a vivere un'imponente svolta di portata antropologica, come scrisse Benedetto nel suo libro-intervista "Luce del mondo", allorché ci indicò di «vedere attraverso il momento attuale la necessità di una svolta, annunciarla, annunciare che essa non può avvenire senza una conversione interiore».

Dal momento della rinuncia di papa Ratzinger si è scatenato il toto papa. Ogni giorno, quasi come se fossimo davanti ai tassi d'interesse dei titoli di Stato, i media hanno stilato una graduatoria dei possibili successori al trono di Pietro con le relative quotazioni. Durante la sede vacante, i mezzi di comunicazione, hanno presentato una chiesa spaccata e dilaniata al suo interno. Sembrava quasi che si dovesse assistere all'auto distruzione della Chiesa.

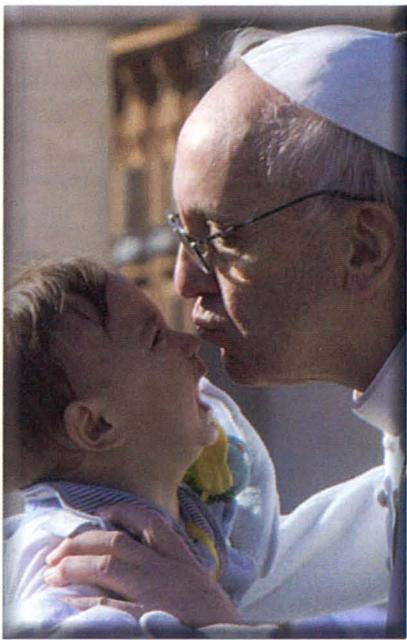
Terminate le Congregazioni pre conclave l'11 marzo, il 12 è iniziato il conclave e il giorno successivo, il 13 marzo, poco dopo le venti, la Chiesa ha avuto un nuovo pastore: il cardinale argentino Giorgio Mario Bergoglio che ha assunto il nome di Francesco.

Le prime parole e i primi gesti del nuovo Pontefice hanno subito fatto breccia nei cuori dei fedeli. Egli si è presentato con un semplice "Buona Sera" e poi ha aggiunto «Voi sapete che il dovere del conclave era di dare un Vescovo a Roma. Mi sembra che i miei fratelli cardinali sono andati a pren-



derlo quasi alla fine del mondo, ma siamo qui. E prima di tutto, vorrei fare una preghiera con il nostro Vescovo emerito, Benedetto XVI. E adesso incominciamo questo cammino, Vescovo e popolo». La sorpresa più grande è arrivata qualche secondo dopo, quando egli prima di impartire la benedizione *Urbi et Orbi* ha chiesto di essere benedetto «Adesso vorrei dare la benedizione, ma prima vi chiedo un favore. Prima che il Vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica. La preghiera del Popolo che chiede la benedizione per il suo vescovo».

È innegabile che l'elezione di papa Bergoglio ha acceso nuove



speranze nella Chiesa. I gesti dei primi giorni stanno lasciando senza parole cronisti, curiali e semplici fedeli. Il suo stile è diretto, spontaneo, popolare con una forte impronta di semplicità evangelica. Durante la celebrazione della sua prima messa come Pontefice ha indicato il cammino della chiesa con tre verbi: *camminare, edificare e confessare*.

Il ricorrere da parte di papa Francesco ad immagine evocative e potenti come la misericordia, la tenerezza, l'invito a non cedere al pessimismo ma aprirsi alla speranza, stanno accendendo nei cuori dell'umanità grandi aspettative. Molti si attendono gesti rivoluzionari da questo Pontefice. Ma quale gesto più rivoluzionario se non annunciare il Cristo incarnato, morto e risorto per la salvezza dell'umanità? Quale parola più rivoluzionaria dello stesso Vangelo?

Se ci attendiamo da papa Francesco concessioni a livello dottrinale, le aspettative andranno deluse. I valori cristiani non sono negoziabili. Forse possiamo attenderci aperture sulla prassi pastorale.

Credo che la più grande apertura che il Pontefice intraprenderà, sarà quella verso i poveri. Egli dal primo giorno del suo ministero si è augurato una Chiesa più povera. Sta continuamente invitando ad andare nelle periferie delle città per annunciare la misericordia di Dio, perché "Gesù non ha una casa, la sua casa è la gente". Non possiamo negare che nei sobborghi delle grandi città oggi è condensata la periferia dell'umanità, cioè gli ultimi ed i più abbandonati. Quella umanità fragile a cui Alfonso de Liguori e poi i Redentoristi annunciano, da sempre, il Cristo dato agli ultimi.

Alfonso V. Amarante



IL TRIDUO PASQUALE

raccontato da un'artista napoletana

L'Ingresso di Gesù a Gerusalemme

Gesù entra in Gerusalemme con i suoi discepoli ben vestiti a festa. Pure 'o ciuccio che pporta ncoppa Giesù, è vvestuto a fffesta. Isso va chianu chiano e pp'a cuntentezza ogne ttanto arraglia; 'o ssape che pporta 'o Signore. È na iurnata 'e sole; se respira n'aria doce 'e primavera.

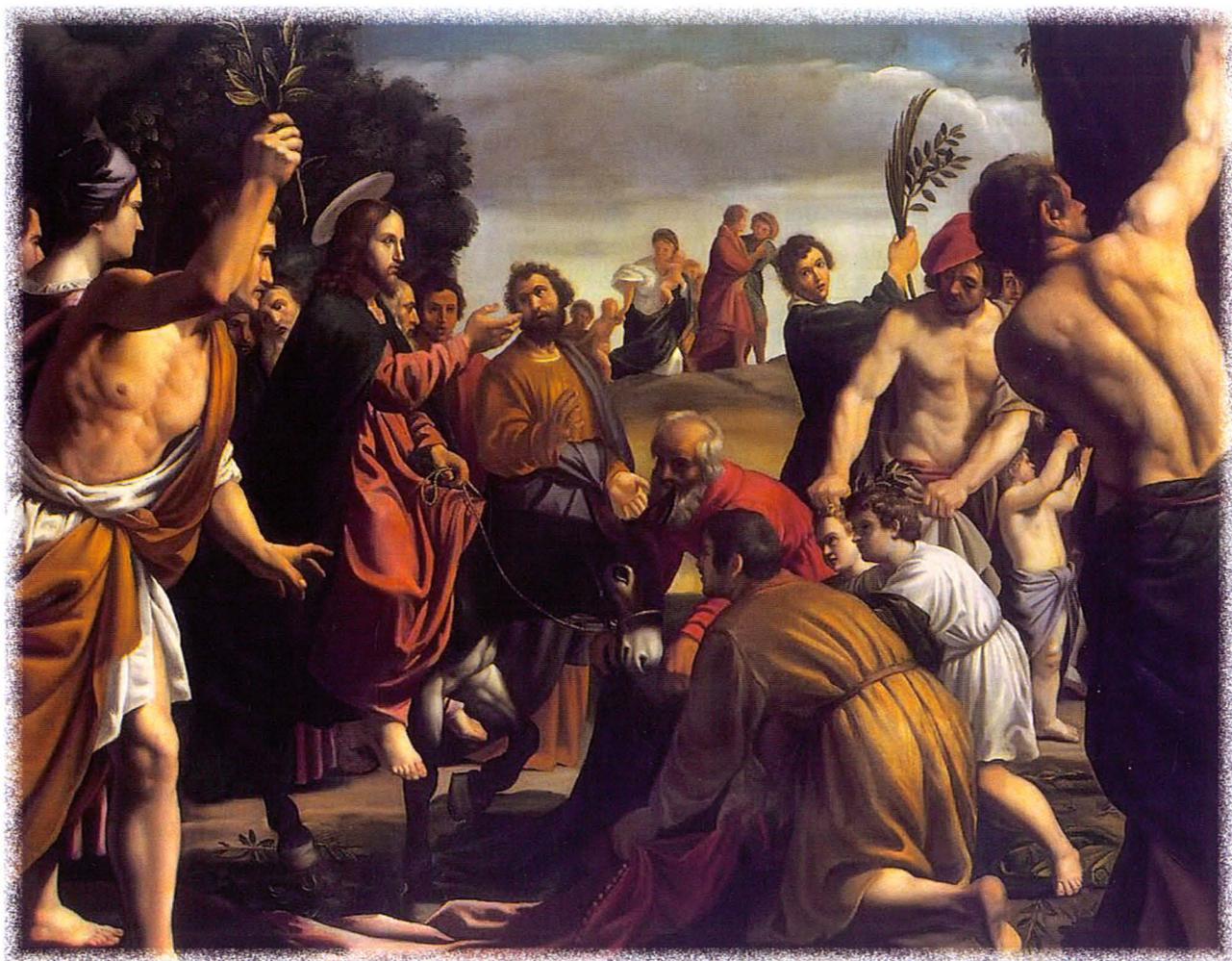
Tutti agitano palme e rami d'ulivo, il suolo è coperto da tappeti, fiori e foglie; i balconi e le finestre addobbate da coperte, pizzi e merletti.

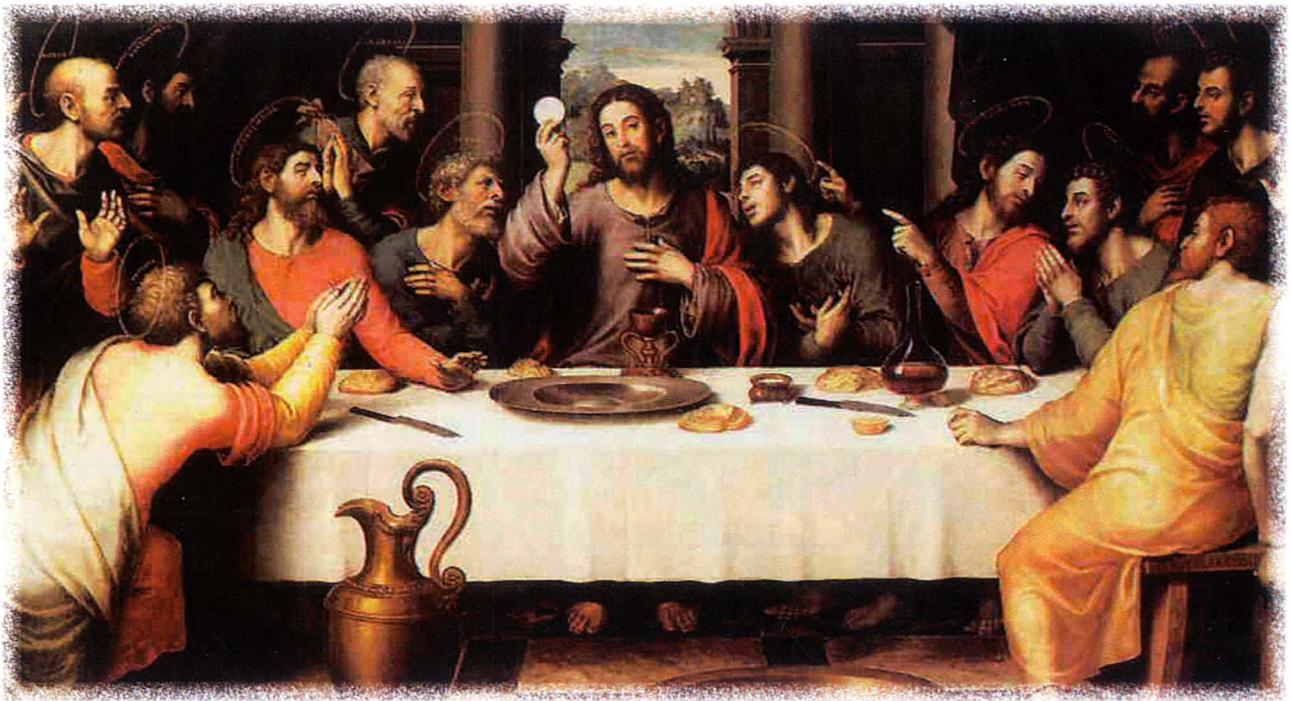
Giovani, anziani, bambini, cantano: "Osanna, Osanna al Figlio di David".

I farisei, accecati dall'invidia e dalla rabbia, *scuciate 'e chell'ammuina, dicono: "Ué! Ma che r'è!? Piccerì! Stateve nu poco zitte! Ma che ssuccere, 'o terramoto?"*

Gesù risponde con regalità e dolcezza: "Carissimi, siete fortunati *che nce stanno pure 'sti cciaature*, altrimenti avrebbero gridato le pietre... dalla gioia".

La Pasqua intanto è vicina.





L'ultima Cena

Gli apostoli, elegantemente vestiti, si recano con Gesù nel Cenacolo. Sono persone semplici, serene. Durante la cena c'è atmosfera di festa; parlano delle loro esperienze, ricordano la conversione della Maddalena, che con le sue lacrime aveva lavato i piedi di Gesù e asciugati con i suoi lunghi capelli. Ricordano i miracoli e le varie guarigioni, del cieco, del paralitico, dei lebbrosi, e la trasformazione dell'acqua in vino. Il volto di Gesù si illumina. Tutti si abbracciano per la grande emozione. Gesù, che stava al centro di questa gran tavolata, si alza e guarda con mestizia uno ad uno gli apostoli.

Parlano i suoi occhi, che sono *cchiù cceleste d'ò mare 'e Napule 'e na vota*. Tutto è silenzio... Gesù benedice il pane e con voce sommessa dice: "Questo è il mio Corpo". Benedice il vino: "Questo è il mio Sangue. Fate questo in memoria di me".

Che gran testamento è questo per l'umanità. Gesù, prosegue e, *cu nu filo 'e voce*, dice: "Eppure in mezzo a voi c'è qualcuno che mi tradirà..." *Ma chi è? Chi è chillu nfamo?! Bè, quaccheduno che nnun se vò fà 'e fatte suoie*.

Bisbiglio, mormorio, occhi spauriti, visi corrucciati... Pietro subito interviene: "*Maesto, ma che stai dicenno? Io darei la vita per te! Mo! Mo mo, 'ò ì !!*" Parole d'amore, di gran fedeltà.

Gesù gli risponde: "Pietro che dici? Parli pro-

prio tu? Prima che il gallo canti, tu mi avrai già rinnegato tre volte." Gesù continua: "*'O ì ccanno... è isso... Colui che intinge il pane nel mio piatto*". Silenzio, silenzio di morte. Tutti si guardano intorno e restano ancora più sorpresi quando Gesù dice loro che devono amarsi, servirsi e lavarsi i piedi reciprocamente. Gesù si china... Ma Pietro, dal carattere aperto, spontaneo, nel vedere tale scena, si agita, è confuso, si sente indegno: "*Maesto, ma tu che vvuò fà? No, no, nunn' è ppussibbele*". Gesù dice: "*'Pie', si nun te faccio 'sta sciacquata, 'o paraviso t'ò può ssunnà*". E Pietro gli risponde: "*Signo' allora famme 'sta sciacquata 'a capo a 'o pede e nnu' ddinto a 'sta tazza, ammacaro dint'a na bagnarola*". E Gesù: "*Oi Pie', tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa. Pietro, tu parli troppo, mo statte zitto, e nnun te lamentà cchiù!*"

Getsemani

L'ora tremenda è vicina. Gesù dice: "*Bè, facimmece na bella passata nell' orto degli olivi*". Gesù si sente solo e abbandonato. Gli apostoli guardano *'a ccà e 'a llà pe scegliere nu posto còmmeto pe ppreà o pe ddurmì?* Gesù, con un tono colmo di tristezza dice: "*guagliù, 'a nuttata è llonga e le ore sono interminabili... Perzò facimmece curaggio... Bè, ha ddà passà 'a nuttata*".

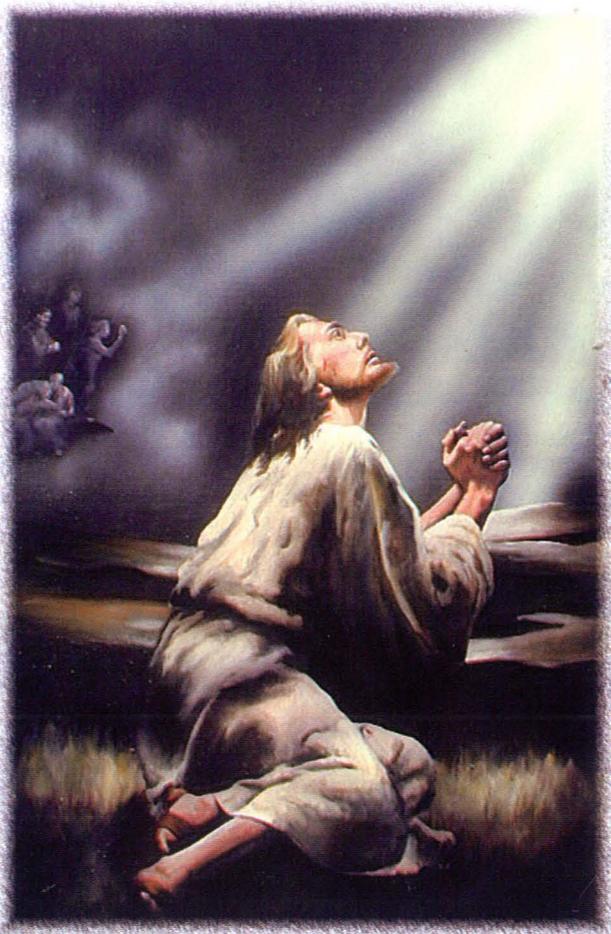
Perciò pregate. Il mio cuore è triste fino alla





Gennaio - Marzo 2013

sant'alfonso



morte. *Ma che r'è? Pecché mme sento accussì triste? E 'a notte è chiara e ccuieta, ma chesto nun sarrà pe mmé. Na luna chiena e llucente manna nu squarcio 'e luce tra 'e ffronne, ma chesto nun sarrà pe mmé. Che ccielo, che notte, che lluna, puteva essere tutto accussì bbello, si nunn avesse avuto tutta 'sta sofferenza, sudore 'e sango ammiscato ncopp' à faccia. So' tutto na màscara!*

Gli apostoli ?

Gli apostoli dormono a suonno chîno... *Che dolore!*

I tre discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, dormono... Che delusione! I privilegiati che hanno partecipato alla glorificazione sul Tabor dormono - *nunn parlammo pròpio* - Coloro che hanno assistito alla mia trasfigurazione dormono, che tristezza! Mentre i buoni dormono, *chille senza core stanno scetate.*

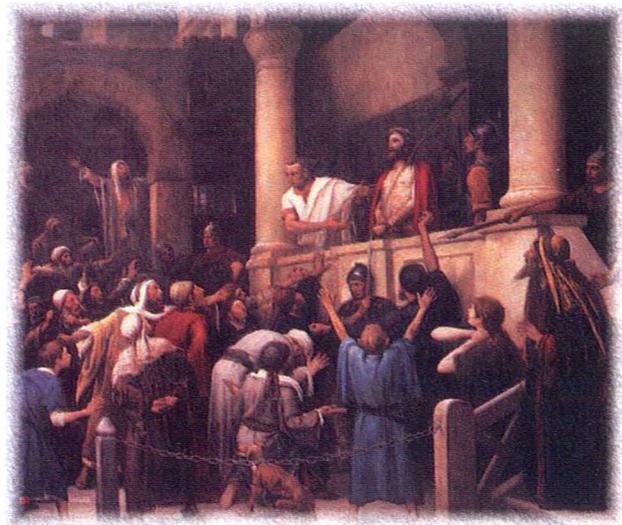
'O ì ccanno 'o tradetore, Giuda s'avvecina chianu chiano, e mme da nu vaso nfaccia. Giuda, scuorno a 'sta faccia toia, pe 'sta atroce nfamità. Site venute cu spate e pperòccole, comme si fosse nu mariuolo!"

Interrogatorio

Gesù, legato *comme a nu cremmenale*, viene condotto, a calci e spintoni, dal sommo sacerdote Caifa. Alle sue domande Gesù risponde: "Io ho insegnato al mondo e ho parlato apertamente alla sinagoga e nel tempio, senza aver mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? *Pecché nun purtate 'e testimonnie? 'E cecate, 'e struppie sanate? E 'e muorte risuscitate?"* In questo lussuoso salone del palazzo viene firmato il più orrendo delitto giuridico che la storia del mondo conosca.

La sera dell' interrogatorio, Pietro si trova nella sala attigua a quella di Caifa, gremita da curiosi, rozzi, servi, ignoranti, e da schiavi. Pietro stava in disparte e origliava *pe ssapé quaccosa 'e cchiù. Na femmena diceva: "Ah! t'aggio scanagliato! Tu sei uno di quelli di Gesù!"*. "Ma cche ddice? Liévetate 'a nanze! Io nun cunosco a nnisciuno!" Qui cade l'uomo forte come una roccia.

Pietro piange amaramente *tutta na vita, frutto 'e n'ammore granne assaie.*



Il Calvario

Gesù, consegnato a *na marmaglia 'e gente* che grida: "Libera Barabba! A morte Gesù!" "'O ì ccanno, il re dei re! Nun saccio ch'aggio 'a fà", grida Pilato, 'o maccarone, *ca se lava 'e mmane senza sapone.* Altro che sapone! Non basterebbe né l'acqua del mare, né quella dei fiumi a cancellare quell'orrore dalle mani. Il vile Pilato, *p'accuietà chella furia animalesca del popolo*, ordina la flagellazione, con la condanna a morte.

Il crudele divertimento ha inizio, il cortile si tra-



insanguinate del Divin Figlio fino al Calvario. Maria e Giovanni, *sott' â croce, chiagneno lacreme amare*. Gesù *'a copp' â croce* proclama Maria “Madre dell'umanità”. Un grido di dolore spezza il caos di quel giorno sciagurato: una lancia trafigge il suo cuore. *'O cielo se scurette, pur' isso sta chiagnenno 'o Rre d'e rre*. Lampi, saette, tuoni, squarciano il cielo. *Maria sott' â croce nun tene cchiù llacreme*.

Il Pianto della Vergine

“Figlio, figliu mio, core, core mio, che sciorta amara Te steva astipata! 'A cuollo t'hanno stracciato 'e panne, e 'a carne, senza 'e ce penzà na mezza vota, gente senza n'ombra 'e core. Figlio, peccché pure 'o core t'hanno vuluto spercià? Pecché pure 'e vveste s'hanno vuluto iucà? Figlio, 'o core mio è sperciato comme a 'o tuio. Figlio, quale belva feroce si è avventata sul tuo amatissimo e divin Corpo?

Core, core mio, core, core sperciato! La tua divina carne è tutta una piaga ! Figlio radioso, figlio bello e gioioso, figlio biondo e giocoso, Figlio amoroso dell'Addolorata, il tuo divin Corpo insanguinato riposa abbandonato tra le mie braccia affaticate... Io e Te! Tu ed Io!

Figlio divino, si è compiuto il gran disegno di Dio. Il tuo Sacrificio ha aperto il Regno dei Cieli a tutta l'umanità e continua a proclamare: Io sono la Resurrezione e la Vita. Chi crede in Me, anche se muore, vivrà.

Mariolina Pentangelo
Docente d'arte



sforma in palcoscenico, dove si realizza una beffarda incoronazione e si consegna una scettro: *'O ì ccanno 'o bastone, e 'a curona*: un casco di spine, conficcato sul capo, e un mantello rosso *ncopp'a 'e spalle*. Che divertimento! “Salve re dei Giudei!”

Quindi, dalla burla si passa alla violenza brutale: calci, sputi, bastonate in ogni parte del corpo. Gesù, orribilmente sfigurato, dalla testa ai piedi, è un'unica piaga di dolore. Pilato, dall'alto della scalinata del cortile, lo presenta a quella gentaglia agitata: “Ecco l'Uomo”. Ecce Homo.

Parole significative: *“Mo v'aggio accuntentate, site cuntente?”* Quel figlio di Dio e della Vergine è denudato e sfigurato. Quel bimbo bello, *comm'a nu raggio 'e sole*, coccolato e amato, ora è schernito. *Se porta ncopp'a 'e spalle* il peso della croce. Zittu zitto, se la trascina al calvario, come un agnellino portato al macello.

La santissima Madre, *addó sta* in questo momento così doloroso?

Na mamma addó pò stà? Fin dalle prime ore del mattino del Venerdì Santo, la Madre *arruvugiata dint'a nu scialle niro*, è lì presente, segue le orme





SCALA, ALFONSO MARIA DE LIGUORI e le origini della Congregazione del Santissimo Redentore

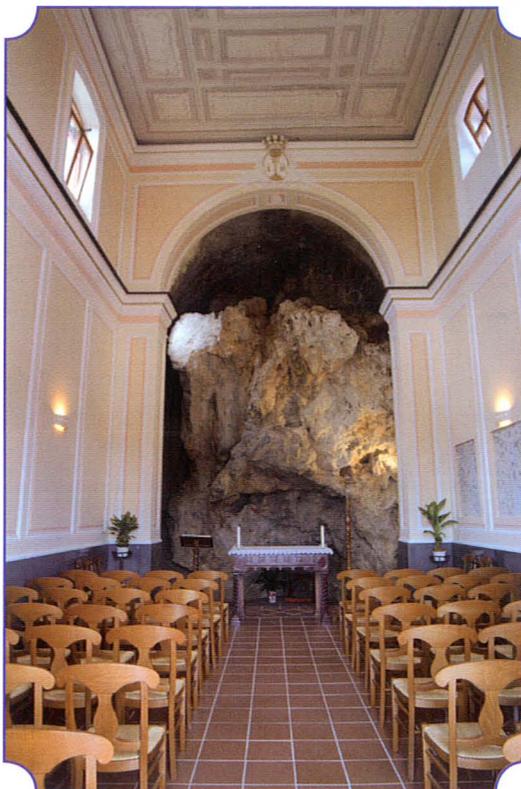
Gennaio - Marzo 2013

sant'alfonso

Iviaggiatori di tutti i tempi, studiosi o turisti, hanno subito il fascino di quel filo di perle a picco sul mare che da Vietri si stende fin oltre Positano, arrivando a chiamare la costa di Amalfi "divina costiera". Qui, in una mirabile integrazione con l'ambiente, l'uomo ha saputo procurarsi una dimora, ma anche un luogo per lo spirito.

C'è un angolo in questa splendida cornice di paradiso che sfugge ai visitatori frettolosi: Scala. La cittadina, che vanta di essere la più antica della costiera, riposa su un poggio a 350 metri sul mare e distende il territorio a oltre 1000 metri sul livello del mare. Da ogni angolo risulta diverso lo scorso che si può ammirare, e si gusta l'armonia del silenzio.

In questa solitudine montana, ricca di fascino e di mistero, arrivò Alfonso Maria de Liguori nel mese di giugno 1730. Il giovane sacerdote contava 34 anni. Aveva abbandonato i Tribunali di Napoli, dove godeva fama di illustre avvocato, per dedicarsi ai derelitti di quella grande città, e poi di altre zone del Regno: un lavoro estenuante e difficile che compromise la sua costituzione fisica. Un poco di aria di montagna gli avrebbe restituito le energie. Così, sospinta dall'affetto di sacerdoti amici e sfidando le onde agitate del mare,



l'imbarcazione riuscì a toccare il lido di Minori, e quindi la spiaggia di Amalfi. Un bel mare, senza dubbio, non più bello di quello di Napoli, almeno in quel tempo. Ma la Provvidenza chiamava più su. Attraverso sentieri angusti e scalinate interminabili, tra viti, ulivi e limoni della valle del Dragone, i nuovi turisti raggiunsero il Duomo di Scala. Ma non era questa la meta finale. La cima di Santa Maria dei Monti attendeva, ancora più su.

Da quell'altitudine lo sguardo si apriva su un orizzonte vastissimo e l'impatto con i pastori svelava un mondo mai immaginato.

E Dio? Nella voce del creato, Alfonso lo sentiva vicino, ma si rendeva conto che i poveri montanari, costretti a consumare il pane con il sudore della fronte, tra le zolle aride e i miasmi degli armenti, non lo avvertivano. A contatto con questa realtà, egli scelse di mettersi in preghiera. Dinanzi all'icona mistica di Santa Maria dei Monti pensò ai bassifondi di Napoli, ma venne sollecitato dai proquoi e dai tuguri di quelle montagne: dare vita a una famiglia di missionari, evangelizzatori dei più abbandonati. Decise. Tornò a Napoli per verificare la sua nuova vocazione, quindi riprese la strada per l'altopiano sopra Amalfi.

A Scala lo sosterrà suor Maria Celeste Crostarosa, concittadina napoletana e coetanea di Alfonso, anch'ella impegnata nella riforma spirituale di un Conservatorio della Visitazione. Maria Celeste potrà contare su alcune suore viventi nel monastero; Alfonso dovrà avvalersi di sacerdoti venuti da Napoli o già presenti a Scala. I due ispirati progetti fiorivano in un'oasi di paradiso circondato da spine. A confortare la Crostarosa furono le rivelazioni mistiche, che il Redentore le riservava durante la contemplazione eucaristica; a sostenere il De Liguori fu lo sguardo materno della Vergine Maria: in una grotta scavata sul

pendio collinare di Scala, da lui adottata come luogo di preghiera e di penitenza, veniva a incoraggiarlo nella prova.

Ma il segno del cielo si manifestò col miracolo. Durante la solenne adorazione eucaristica, con esposto il Santissimo Sacramento, i presenti, Suore, clero e fedeli, furono sorpresi nel vedere davanti all'Ostensorio i segni chiari della Passione del Signore: croce, lancia, spugna. Fu il ripetersi del fenomeno a diradare eventuale suggestione o illusione visiva, più volte dall'11 settembre al 1 dicembre 1732, in qualche caso alla presenza dei vescovi Santoro di Ravello-Scala, e Falcoia di Castellammare di Stabia.

Guidati dalla volontà di Dio e confortati dai segni prodigiosi, Maria Celeste Crostarosa prima, il 13 maggio 1731, Alfonso Maria de Liguori dopo, il 9 novembre 1732, diedero vita all'Ordine femminile e alla Congregazione maschile del Santissimo Redentore.

Iniziò così una missione continua. I luoghi di incontro erano il duomo di san Lorenzo, la chiesa del Monastero e, da settembre 1733, l'Ospizio del Santissimo Salvatore, che passerà alla storia con il nome di Casa Anastasio, dalla famiglia che l'acquistò nel 1776. In questa costruzione, che adattò a convento, Alfonso aveva riservato uno spazio da adibire a chiesa, un piccolo vano "che aveva piuttosto figura di catacomba"; qui egli "consumava parte della notte orando o strappando a terra un poco di sonno davanti a Gesù sacramentato" (A. Tannoia); qui convocava ogni sera le famiglie per la catechesi e la preghiera.

Nei primi mesi Alfonso poté contare sulla collaborazione dei



sacerdoti che avevano condiviso il suo progetto missionario, e con essi attivò un intenso programma di apostolato sulla costiera con esercizi spirituali al popolo, catechesi settimanali, celebrazioni liturgiche. Quasi tutti i paesi e i villaggi, iniziando da Scala, che per prima "si vide santificata", furono evangelizzati. Il ricordo del passaggio di Alfonso è tuttora presente nelle pratiche religiose da lui istituite; alcune parrocchie conservano come reliquie oggetti da lui utilizzati.

Tanta attività ebbe i suoi momenti di prova. I collaboratori di Alfonso, per motivi diversi, si riti-

rarono, lasciandolo solo con il coadiutore Vito Curzio (1706-1745). Alfonso aveva fatto voto di non fermarsi nel progetto apostolico e di portare avanti la nuova Congregazione. Passato il periodo oscuro, arrivarono forze più valide: Genaro Sarnelli, Cesare Sportelli, Giovanni Mazzini. Con questi e altri che si aggiunsero, rifioriva la speranza, frutto della fede, della preghiera e della tenacia di Alfonso. L'Ospizio del SS. Salvatore (Casa Anastasio) deve considerarsi la prima Casa Redentorista fino al 1738, quando l'urgenza missionaria di Alfonso e le mutate relazioni con la società civile del



Gennaio - Marzo 2013

sant'alfonso



luogo, suggerirono al Fondatore di portare la Congregazione verso altri lidi. Però Scala non fu dimenticata. Le pietre di Scala avevano procurato ad Alfonso "più consolazioni, che tutte le delizie del mondo", a cominciare dalla grotta, che egli ricordava con commozione nei suoi ultimi giorni.

Dopo circa 200 anni lo spirito del Santo è rivissuto a Scala con i suoi figli spirituali. I Redentoristi sono ritornati nella cittadina delle

origini per riprendere la missione nei villaggi della costiera. Il 6 giugno 1930 fu eretta canonicamente la nuova Casa religiosa, nata per desiderio di molti stimatori e devoti del Santo, e per l'impegno particolare del cardinale Guglielmo Van Rossum. Il loro esercizio non è soltanto quello di ricordare o raccontare una storia gloriosa, quanto quello di far rivivere una memoria mai spenta, attraverso iniziative che presentano la spi-

ritualità del Santo Dottore della Chiesa nei temi fondamentali da lui presentati come punti cardine del vangelo: l'Incarnazione, la Passione, l'Eucaristia, la Madonna. Essere redenti significa essere afferrati dall'amore del Padre in Cristo Gesù, nell'esperienza della misericordia. E' la misericordia, diceva Alfonso, e non il timore, che rende possibile l'accoglienza dell'abbondante Redenzione.

P. Ciro Vitiello C.Ss.R.

IL PIÙ BEL REGALO: DEDICARE UN PO' DI TEMPO ALL'ASCOLTO

Un povero uomo chiedeva qualche spicciolo all'angolo della strada. Era conosciuto da molti negozianti e passanti della zona come una persona mite e che non dava alcun fastidio; si limitava con molta discrezione ad esporre il suo cappello ed un breve biglietto per raccontare la sua storia.

Con regolarità passava un signore molto distinto, che si fermava a parlare con lui. All'inizio nessuno dei vicini ci fece caso, ma poi questa presenza periodica iniziò ad attirare l'attenzione.

Qualcuno notò che questo signore, sempre ben vestito, non lasciava mai neppure un soldo, e così incominciarono a diffondersi critiche sulla "tirchieria" di questo personaggio. Tuttavia l'ometto sembrava sempre molto contento di vederlo. Una volta uno dei negozianti, presso cui il povero uomo stazionava, dopo che il signore distinto fu andato via, gli chiese: "Come stanno andando le entrate oggi?"

"Molto poco...anzi quasi nulla.." rispose. In quel momento passò una signora, che lasciò qualche centesimo.... Subito il negoziante, con una punta di sarcasmo, esclamò: "Certo però se almeno quel signore così distinto, ti desse una frazione dei suoi averi, potresti evitare di stare qui tutto il giorno..."

"Oh, no, non è così, rispose l'ometto, sai chi è quello? Quello è il presidente di una multinazionale: per parlare con lui la gente fa una fila per settimane. Ogni minuto del suo tempo vale un sacco di soldi..."

"E allora? A maggior ragione dovrebbe dare di più..."

"Ma lui dà di più... Mi dona, ogni giorno, il bene più prezioso che ha, un qualcosa che non si riguadagna: un po' del suo tempo per ascoltarmi e per farmi sentire importante per qualcuno. E' qualcosa che non potrà più avere in nessun modo, perché il tempo non ritorna..."

Troppo spesso riceviamo passivamente i segnali che ci vengono inviati. Ascoltare è in realtà molto più che il semplice sentire: apriamo la mente e il cuore, prima ancora delle orecchie!

Dedicare un po' del proprio tempo all'ascolto sincero è uno dei più bei regali che si possa fare a se stessi e agli altri.



Carmen Tavilla

Nei primi giorni di Settembre, a conclusione dei festeggiamenti in onore di S. Alfonso, sono giunti numerosi pellegrini che hanno voluto trascorrere un momento di preghiera e di riflessione accanto a S. Alfonso. Particolarmente sentita è stata la visita dei pellegrini di **Dugenta e S. Agata dei Goti**, accompagnati dal parroco **D. Gennaro Barbieri**, che solo ora hanno potuto realizzare il loro desiderio di festeggiare S. Alfonso nel 250° anniversario della sua ordinazione episcopale.

Il 10 Settembre pellegrini provenienti da **Taranto** si sono raccolti in preghiera davanti all'urna di S. Alfonso per implorare la sua intercessione nel far trovare la soluzione del grave problema ILVA in cui si dibatte da diverso tempo la loro città. Hanno implorato l'aiuto del nostro Santo per difendere il diritto alla salute e al lavoro di tanti operai della città e per chiedere la sua benedizione.

Il 16 dello stesso mese abbiamo accolto un gruppo di fedeli del Rinnovamento nello Spirito provenienti dalla diocesi di **Lametia Terme**. Insieme alla loro guida spirituale, il parroco di **Tiriolo**, si sono soffermati in meditazione davanti alle spoglie mortali di S. Alfonso e gli hanno affidato le loro preghiere e i loro propositi di una vita sempre più coerente e ispirata agli insegnamenti di Gesù.

Il 20 Ottobre da **Piscinola (NA)** è giunto un gruppo di pellegrini:



Cronaca della Basilica Sant'Alfonso



Pellegrini di Dugenta accompagnati dal parroco D. Gennaro Barbieri.



Pellegrini provenienti da Taranto.



Gruppo "Rinnovamento nello Spirito" di Tiriolo e Lametia Terme.





hanno visitato con molto interesse il museo e i luoghi che conservano la memoria della presenza di S. Alfonso. La loro città è poco distante da Marianella, dove è nato S. Alfonso e dove opera una comunità redentorista. Si sono soffermati in preghiera davanti all'Urna del Santo ed hanno partecipato all'Eucaristia nella nostra Basilica.

Ai primi di Novembre la nostra Basilica ha accolto un pullman di pellegrini provenienti da **Trinitapoli**, accompagnati dal Sig. **Gennaro Labianca**. Dopo una sosta in preghiera davanti all'urna di S. Alfonso, e la visita al museo e alle stanze abitate dal nostro santo, si sono soffermati a lungo nella "Congrega", la chiesetta primitiva dove, per oltre 50 anni, furono conservate le ceneri di un loro compaesano, p. Giuseppe Leone, morto ad Angri nel 1902 con fama di santità e traslate nel 1920 a Pagani, dove sono rimaste fino al 1971, quando furono traslate a Pompei e da lì a Trinitapoli.

E per concludere questa pagina sui pellegrini, vogliamo segnalare un singolare pellegrinaggio fatto dagli alunni della **Scuola Primaria di Calvanico**, classe IV B, accompagnati dalla Ins. **Assunta Palmieri** che quest'anno sta illustrando agli alunni la vita e l'attività sacerdotale di S. Alfonso, fondatore della Congregazione del SS. Redentore, vescovo, scrittore, pittore, compositore di canti sacri, patrono dei moralisti e dei confessori, "il più santo dei napoletani e il più napoletano dei santi".

P. Giovanni Vicidomini



Gruppo di pellegrini provenienti da Piscinola e Marianella.

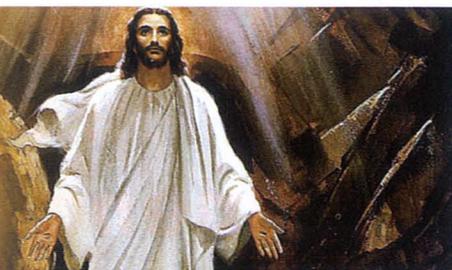


Pellegrini di Trinitapoli accompagnati dal Sig. Gennaro Labianca.



Alunni della classe IV B della Scuola Primaria di Calvanico accompagnati dall'Ins. Assunta Palmieri.

RICORDANDO I NOSTRI DEFUNTI



Gennaio - Marzo 2013

sant'alfonso



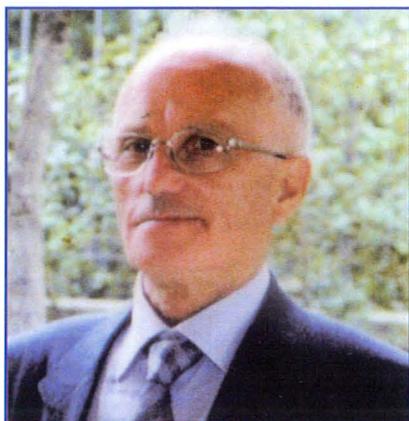
Elvira Veneziano
7. 4. 1956 +12. 2. 2013



Lidia Ragosa
6. 8. 1940 + 2. 6. 2012



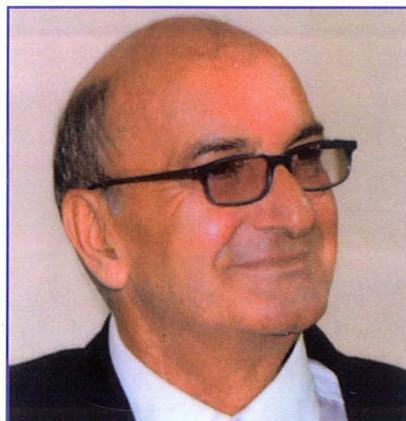
Caterina Rapicano
11. 5. 1947 + 15. 12. 2012



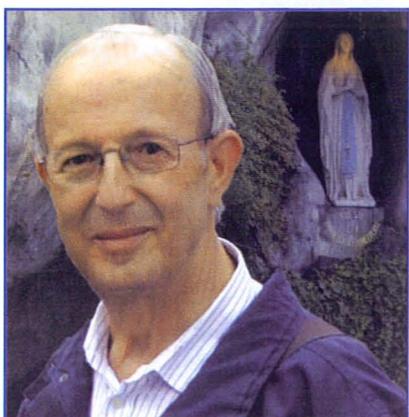
Francesco Catapano
19. 8. 1932 + 12. 12. 2012



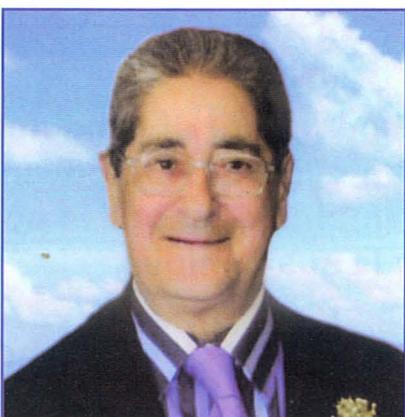
Gerardo Califano
3. 10. 1927 + 6. 3. 2013



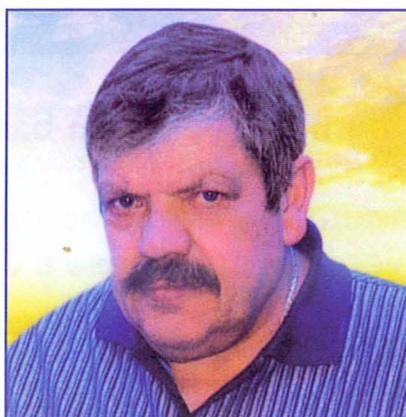
Attilio Saturno
21. 7. 1946 + 11. 1. 2013



Alfonso Russo
26. 10. 1943 + 22. 2. 2013

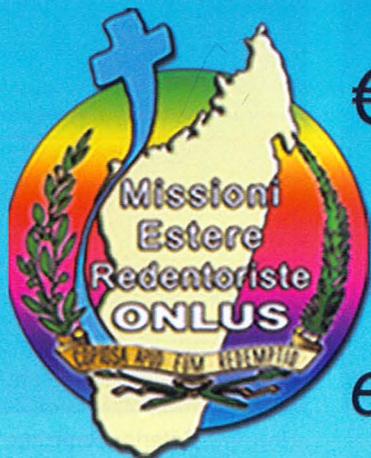


Santino Coppola
31. 10. 1932 + 15. 2. 2013



Michele Venere
28. 11. 1943 + 2. 3. 2013

Il sostegno scolastico di un bambino a distanza in Madagascar costa meno di un caffè al giorno



*€ 0,52 al giorno
per un totale di
€ 15,50 al mese
e di € 186,00 annui*



Pensa, ogni 6 secondi un bambino muore di fame nel mondo nella più totale indifferenza. Non lasciare inascoltato il grido del povero che sale dalla terra, assicura un futuro migliore ad un bambino dandogli la possibilità di studiare restando a vivere nel suo paese e con la sua famiglia.

Richiedici come fare per aderire al progetto "sostegno scolastico a distanza": telefona al numero 081.515.87.75, oppure manda una e mail all'indirizzo di posta elettronica: missioniestere@redentoristi.it.

Ricorda: la solidarietà è una medicina che lenisce la fame nel mondo e che a te non costa nulla.